

Politica 2.0**I numeri
di centristi
e antisovranisti
al voto sul Colle**di Lina
Palmerini

In Forza Italia ieri non è stato il giorno della marcia indietro in nome del Cavaliere ma un passo in avanti verso le divisioni. Una linea troppo schiacciata sul duo sovranista Salvini-Meloni è quella che Brunetta, Carfagna e Gelmini rimproverano ai vertici del partito spaccando la compattezza del gruppo parlamentare che tanto servirebbe per affrontare le elezioni sul capo dello Stato. Un tema su cui Berlusconi avrebbe dovuto riflettere visto che al tavolo del negoziato sul Quirinale conta solo chi è in grado di garantire i voti dei suoi e fare massa critica.

Bene, in Forza Italia – al momento – non c'è più questa certezza, come non c'è nei 5 Stelle. È evidente che tutto può cambiare ma attualmente quei 127 parlamentari azzurri non possono considerarsi tutti arruolati dietro la bandiera del Cavaliere. I malumori sono ormai evidenti e i numeri del “dissenso” diventano interessanti per gli altri partiti che vogliono pesare nella scelta sul Colle. Non c'è solo una parte, dicono una cinquantina, di parlamentari azzurri ma ci sono anche i 24 deputati di Coraggio Italia i 27 di Italia Viva (più 16 senatori) i 3 di Azione e +Europa, i 6 del Centro democratico. Potrebbero essere un centinaio, insomma, più i senatori. E potrebbero decidere di allearsi con un pezzo del Pd – quelli di Base Riformista – e lavorare in prospettiva, e dopo la scelta del

capo dello Stato, sulla nuova legge elettorale.

Una domanda che circola è chi prenderà la regia di quest'area cosiddetta centrista.

Renzi già si è candidato a ricoprire quel ruolo ma il leader Dem Letta è l'unico in grado di saldare quei voti con il Pd e con una parte dei 5 Stelle, arrivando ai numeri sufficienti per eleggere il nuovo presidente. Soprattutto perché sarà determinante la logica con la quale si eleggerà il successore di Mattarella.

Quello che emerge sempre più come elemento cruciale della prossima presidenza è l'europeismo. Al vertice Ue di ieri si è visto come fattori chiave – l'energia e i migranti ma presto anche la revisione del patto di stabilità – siano vitali per l'Italia. E come i conflitti tra Paesi (il caso Polonia) richiedano un ruolo attivo dell'Italia. È vero che i comandi sono a Palazzo Chigi ma sarà comunque necessario un asse con il Colle. Ieri Giorgetti, da Washington, ha previsto che Draghi resterà premier. «Credo andrà avanti», ha detto. Se sarà così, si andrà verso un assetto istituzionale in linea con l'attuale. Dunque, si cercherà un profilo presidenziale filo-Ue e atlantico e torneranno utili i voti centristi e anti-sovrani mentre il Pd avrà più carte da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

